

Lc 17,7-10
Martedì della Trentaduesima Settimana
Tempo Ordinario
12 novembre 2024

In quel tempo, Gesù disse:

«Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

(Luca 17, 7-10)

**Tutte le cose più importanti e necessarie della vita
si presentano a noi come inutili**

“Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: ‘Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare’”.

Non mi stancherò mai di dire che tra le parole più belle del Vangelo c'è proprio l'espressione “servo inutile”.

La parola “inutile” è ciò che rende più l'idea di ciò che nella vita è importante.

Tutte le cose più importanti e necessarie della vita si presentano a noi come ‘inutili’.

Letteralmente inutile significa che “non porta un utile”, e se non porta un utile allora è **fuori dalla logica del profitto**.

Il mondo ragiona con la logica del profitto, Dio ragiona con la logica dell'amore. Infatti l'amore vero è inutile.

La vita spirituale è inutile.

L'amicizia vera è inutile.

La gioia che conta è inutile.

Baciare chi ami è inutile.

Sacrificarsi per un figlio è inutile.

Consacrarsi a Dio è inutile.

Amare per tutta la vita qualcuno è inutile.

Cambiare il mondo è inutile.

Non sono impazzito, sono più serio che mai.

Se tutte queste cose le facessimo per averne un utile, un contraccambio, allora non sarebbero così belle e importanti.

È proprio perché invece le facciamo **in maniera gratuita** (che è l'altro modo di dire inutile) che ciascuna di queste cose può renderci felice.

Perché la felicità non è un profitto, è l'essenza della vita stessa.

E ciò è inestimabile.

Inestimabile infatti è un altro modo ancora di dire inutile.

“Siamo servi inestimabili”.

La gratuità è segno di libertà interiore

“Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”.

Una simile considerazione nella maggior parte dei casi è causa di depressione.

Nessuno ama sentirsi inutile, men che meno essere privato dalla gratitudine degli altri specie dopo che si è fatto molto.

Ho conosciuto molte persone ferite dall'ingratitudine, e la cosa diventa più drammatica quando le persone ferite sono uomini e donne che hanno scelto di servire con tutta la loro vita il Vangelo.

In alcuni casi si ritrovano ignorati, messi da parte, privati di ogni gratitudine per tutto quello che hanno tentato di fare, e ciò li riempie di dolore e amarezza indicibile.

Faccio questa premessa perché è bene dire che c'è gente che soffre seriamente a causa dell'ingratitudine.

Ma Gesù fa leva su una cosa più grande che è l'amore.

Chi ama veramente non cerca nulla, nemmeno la gratitudine.

Chi ama è contento di amare e ciò già gli riempie il cuore.

Chi riesce a vivere così assomiglia molto al modo di amare di Dio perché Egli ama senza ricercare nessuna visibilità.

Egli ama e basta.

San Paolo ha un'espressione significativa riguardo a questo:

“Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (Rm 5,8).

È un po' come dire che Gesù è morto senza che nessuno di noi lo meritasse, e senza che nessuno lo ringraziasse per questo.

La gratuità è segno di libertà interiore.

Dobbiamo chiedere al Signore di imparare ad amare così e sentiremo crescere in noi una grande gioia.

Anzi, più il nostro amore sarà inutile (senza un utile, gratuito) più sentiremo di essere felici.

È lo strano sintomo di chi ama da Dio.

La più grande schiavitù? fare qualcosa per essere contraccambiati

*Un cristiano sa che lui è amato in maniera preventiva
e che quest'amore lo mette nella condizione di vivere tutto il resto
senza nessun'altra pretesa*

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili.

Abbiamo fatto quanto dovevamo fare.

Se qualcuno volesse avere la spiegazione più chiara di cosa sia la libertà, questa frase del Vangelo di oggi è la più eloquente.

Infatti **la più grande schiavitù** che tutti viviamo è quella di **voler essere sempre riconosciuti e corrisposti per ciò che facciamo.**

In realtà non c'è nulla di male, ma alcune volte questo bisogno prende il sopravvento sulla vita stessa e la rovina.

Se le persone che amiamo non ci danno un contraccambio ci feriscono.

Se il lavoro che facciamo non è riconosciuto da qualcuno allora diventa una frustrazione.

Se l'impegno che ci mettiamo nel vivere o fare qualcosa non corrisponde a una giusta gratificazione allora ci incattiviamo.

Il problema è che **abbiamo tutte le ragioni** per reagire in questo modo, ma in realtà **questa è solo la prova che non siamo liberi.**

Chi è libero vive tutto con gratuità, cioè senza aspettarsi nulla in cambio **perché ciò che lo gratifica lo ha ricevuto prima.**

Un cristiano, ad esempio, **sa che lui è amato in maniera preventiva** e che quest'amore lo mette nella condizione di **vivere tutto il resto senza nessun'altra pretesa.**

Laicamente questa libertà si chiama "libertà interiore", e chi ce l'ha vive con una qualità superiore la propria vita.

Con la gratuità di un servo inutile Dio cambia il mondo

*L'unità di misura prevalente è sempre l'utile.
Dio ha cambiato la storia scegliendo l'ultimo posto
e ci chiede di essere così liberi da abbracciare questa gratuità
che si spende per amore.*

C'è un argomento che come cristiani facciamo fatica a digerire fino in fondo: essere di Cristo significa essere come Lui.

Ed essere come lui significa imparare ad essere “servi per amore”.

Passiamo un'intera vita a riscattarci dalla nostra condizione servile che molto spesso si manifesta con delle fatiche interiori e relazionali profonde; allora perché Cristo sembra volerci fare arretrare a questa condizione?

La verità è un'altra: **Gesù ci rende talmente tanto liberi**, talmente tanto somiglianti al Padrone (ci fa figli!) da poterci permettere in tutta **libertà di scegliere l'ultimo posto così come egli ha fatto**.

Allora il nostro privilegio di essere cristiani è quello di essere ciò che Cristo stesso ha scelto per sé.

Ecco perché il brano del Vangelo di oggi inizia con questa domanda retorica:

“Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?”.

Arare e pascolare sono i due verbi che indicano il lavoro apostolico: arare è riferito alla semina della Parola di Dio (l'annuncio) e pascolare è riferito alla cura dei fratelli (pastorale).

Entrambe queste azioni non possono essere legate a nessuna forma di compenso o di gratitudine.

Sono gesti che se non nascono dalla gratuità vengono sporcati nella loro essenza più intima, perché è Gesù che ci ha mostrato con tutta la sua vita come si ama in maniera gratuita.

“Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?”.

Quello che può sembrare un atteggiamento servile è invece la misura di ogni libertà.

Infatti le cose fatte per amore non hanno altro scopo che l'amore.

Non cercano nemmeno i risultati, ma solo la possibilità di amare e basta.

È con questa gratuità che il Signore cambia la storia.

Il mondo ha sempre bisogno di un utile come motivazione.

Dio no, e nemmeno chi dice di appartenergli.

**Liberi dall'ansia da prestazione,
Dio ha mani più grandi delle nostre**

*Servi inutili: ciascuno è chiamato a fare tutto il possibile
ma ciò che è davvero essenziale alla vita
ce lo ha offerto Chi ha dato la vita per noi.*

C'è una cosa di cui dobbiamo imparare a liberarci velocemente: credere che siamo indispensabili.

È questo che tenta di dirci la pagina del vangelo di oggi.

Per quanto a volte quello che facciamo è importante, dobbiamo avere l'umiltà di dire che senza di noi il mondo andrà comunque avanti.

Pensare questo significa ridimensionarci.

«Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

A differenza di quello che potrebbe sembrare, questo discorso **non mira a sminuirci ma a liberarci da quell'ansia** da prestazione che molto spesso logora la nostra vita.

L'invito del vangelo è quello di dire che noi siamo chiamati a fare tutto il nostro possibile.

Pensare di dover fare più del nostro possibile significa condannarsi a una continua violenza interiore.

Inutile non sta ad indicare il vuoto, ma quel possibile che non coincide mai con il vero essenziale.

La parte più importante della nostra vita è nelle mani di Qualcun altro.

Non è un modo per deresponsabilizzarci, ma un modo per tenere sempre a mente che Dio non siamo noi.

Ognuno è chiamato a fare bene e totalmente il proprio possibile, perché può farlo e per questo deve.

Ma Dio è più grande.

Una madre è chiamata a fare il suo possibile, ma deve ricordarsi che **Dio ha mani più grandi delle sue.**

Un marito è chiamato ad avere cura della donna che ama, ma non deve mai perdere di vista che ciò che di essenziale ha bisogno quella donna è soprattutto nelle possibilità di Dio.

Un prete deve amare totalmente la propria gente ma non deve mai dimenticare che solo Dio salva.

In questo modo potremmo andare avanti declinando questo concetto in ogni vocazione umana.

Siamo tutti inutili, per questo possiamo vivere più tranquilli.

L'essenziale, il vero utile della vita, è competenza di Chi ha dato la vita per noi:

Gesù Cristo, il Figlio di Dio, la concretezza dell'Amore del Padre, l'Essenziale visibile agli occhi.

La libertà non è forse accettare ciò che non si sceglie?

Se accettiamo di essere “servi” allora di botto la frustrazione che ci provoca quella mancanza di scelta si tramuta in forza.

“Così, anche voi, quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: “Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare””.

Ci risulta difficile digerire questa considerazione di Gesù per almeno due motivi.

Il primo è che l'ultima cosa che vorremmo provare al mondo è quella di sentirci “servi”; dovremmo anzi dire che **passiamo tutta la vita a cercare di riscattarci** dalla sensazione di sentirci sempre dei servi oppressi da un padrone.

La seconda è quella di aggiungerci **la parola “inutile”, come se non bastasse la paura che tutti coviamo in fondo al cuore di sentirci non significativi**, vuoti di senso, appunto inutili.

Penso che Gesù dica ad alta voce il nome proprio di **due nostre paure** appositamente per esorcizzarle. Quando si è ostaggio della paura si passa tutta la vita a fuggirla.

Il suo vero potere sta proprio nel fatto che tutto ciò che facciamo è sempre in funzione di scappare in direzione opposta, non rendendoci conto che è proprio così che continua ad avere potere.

In realtà **per vincere una paura bisogna accettarla**, farla entrare, **accoglierla**, e d'un tratto ci si rende conto che quando si smette di scappare si smette anche di aver paura. **Se accettiamo di essere “servi”,** cioè di sentirci delle volte senza scelta nel dover fare qualcosa anche di buono (la mamma, il papà, il prete, il consacrato, il malato, l'amico) **allora di botto la frustrazione che ci provoca quella mancanza di scelta si tramuta in forza.**

Si comprende che **non bisogna sopportare, ma scegliere** ciò che non si è scelto.

A tutto ciò bisogna aggiungere la logica di **non essere riconosciuti in ciò che si fa**, la mancanza di gratitudine, che altro non è che la radice della gratuità, della mancanza di tornaconto, di utile, cioè **accogliere la sensazione** di inutilità, sapendo che in fondo è certamente importante essere riconosciuti in ciò che si fa ma che questo non può diventare una droga per sopravvivere.

La libertà non è forse accettare ciò che non si sceglie ed essere felici nonostante nessuno se ne accorga?

Tutte le cose più importanti della vita si presentano come “inutili”

*"Letteralmente inutile significa che “non porta un utile”,
e se non porta un utile allora è fuori dalla logica del profitto"*

“Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: ‘Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare’”.

Non mi stancherò mai di dire che **tra le parole più belle del Vangelo** c'è proprio l'espressione **“servo inutile”**.

La parola “inutile” è ciò che rende più l'idea di ciò che nella vita è importante.

Tutte le cose più importanti e necessarie della vita si presentano a noi come ‘inutili’.

Letteralmente inutile significa che “non porta un utile”, e se non porta un utile allora è fuori dalla logica del profitto.

Il mondo ragiona con la logica del profitto, Dio ragiona con la logica dell'amore.

Infatti l'amore vero è inutile.

La vita spirituale è inutile.

L'amicizia vera è inutile.

La gioia che conta è inutile.

Baciare chi ami è inutile.

Sacrificarsi per un figlio è inutile.

Consacrarsi a Dio è inutile.

Amare per tutta la vita qualcuno è inutile.

Cambiare il mondo è inutile.

Non sono impazzito, sono più serio che mai.

Se tutte queste cose le facessimo per averne un utile, un contraccambio, allora non sarebbero così belle e importanti.

È proprio **perché invece le facciamo in maniera gratuita** (che è l'altro modo di dire inutile) **che ciascuna di queste cose può renderci felice.**

Perché la felicità non è un profitto, è l'essenza della vita stessa.

E ciò è inestimabile.

Inestimabile infatti è un altro modo ancora di dire inutile.

“Siamo servi inestimabili”.